



# LÉONOR DE RÉCONDO

## Amori

Romanzo

Amarsi con tutte le loro forze  
è ciò che faranno, notte  
dopo notte.

Rizzoli

**Léonor de Récondo**  
**Amori**

Traduzione di Marina Karam

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 Sabine Wespieser Éditeur  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-08881-7

Titolo dell'opera originale:  
*AMOURS*

Prima edizione: settembre 2016

Per la citazione di p. 9 © Paul Éluard, *Donner à voir*, trad. di Salvatore Quasimodo, Mondadori, Milano, 1970; p. 28 © Gustave Flaubert, *Madame Bovary*, trad. di Maria Luisa Spaziani, Mondadori, Milano, 1997

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

**Amori**

*Per la mia «tutta blu»*

Il nostro amore è l'amore della vita,  
il disprezzo della morte.

PAUL ÉLUARD

*(In fondo al cuore in Donner à voir)*

Anselme scaraventa Céleste sul materasso, ogni volta lo stesso gesto che la rovescia sulla pancia, la testa sprofondata nel cuscino, la chioma arruffata a portata di mano. Detto fatto le solleva la gonna. Lei non oppone resistenza, non lo fa più. Lui si aggrappa allo chignon, le stringe forte la massa di capelli. Poi si mette in posizione, piantato tra le sue cosce, e inizia. Le gambe del letto di ferro cigolano. Né Anselme né Céleste sentono il gemito del letto che sopporta quell'amore forzato. È faticoso, sempre. È lungo. Lei si chiede perché quegli istanti passino così lentamente, perché non perdere i sensi e non sentire più niente.

Una volta ha cercato di parlarne a Huguette sulla scala di servizio. In preda allo spavento, ha balbettato: «Il signor de Boisvaillant...».

Le ginocchia hanno cominciato a tremarle. Huguette ha capito subito. Le ha detto di tacere, le ha

ripetuto: «Zitta, e non azzardarti a parlarne con la signora!».

Ha guardato in silenzio le sue ginocchia vacillanti. Poi, volgendole le spalle, ha aggiunto: «A testa alta, non possiamo fare altro, noi! Andare a testa alta per far credere che non ci vergogniamo».

Céleste ha alzato la testa, stretto i denti e irrigidito le gambe per bloccare quello stupido tremito delle ginocchia. È riuscita a dire: «Va bene, Huguette».

L'ha detto con un tono di voce pacato, quasi calmo. D'un tratto, si rende conto che la solitudine in cui è nata la costringe a dire sempre di sì. Se avesse potuto scegliere – ma questa parola non esiste nella sua condizione, e nemmeno nel suo vocabolario – avrebbe detto: «No». L'avrebbe urlato.

Quando Anselme si ostina ad andare su e giù dentro di lei, Céleste pensa ad altro. Alla lunga è diventato semplice. Con una preferenza per la radura. Mentre lui fa i propri comodi, lei passeggia nel bosco in cui da bambina andava a giocare con i fratelli e le sorelle. Sono talmente tanti che non saprebbe dirne il numero esatto, non li ha mai contattati. Lei è una di loro. Non le dimentica, quelle passeggiate: sono i suoi ricordi più preziosi. La spen-

sieratezza di correre, di respirare l'humus e la resina dei pini, di giocare a nascondino, di assaporare quei momenti prima di far ritorno alla tetra fattoria dove all'improvviso ci si incurva, ci si piega fino a sparire per sfuggire alle urla del padre.

Anselme stringe un po' più forte la massa di capelli, prova piacere nel farsi male con le forcine; sentirle affondare nel palmo, goderne quasi – e far durare quel quasi più che può; tirare a sé lo chignon, così che lei si inarchi. In quell'istante Céleste non esiste più, è soltanto un corpo e lui vorrebbe che quel corpo gridasse, che partecipasse un po', invece è solo silenzio. Quando sta per godere, strattona lo chignon che gli si disfa tra le mani. È allora che confonde capelli e criniera, credendosi padrone di una cavalcata senza fine.

Si accascia di peso sulla sua giumenta. Céleste non sente i bulbi staccarsi dalla testa a uno a uno. È seduta nella radura. Il suo luogo preferito. Lì non c'è niente da fare, basta aspettare che il tempo passi. E lei aspetta.

La passeggiata magica s'interrompe bruscamente quando il corpo di lui le crolla addosso. Com'è pesante! si stupisce ogni volta. Pesante e senza forza, pesante e svuotato. Torna allora alla realtà del cuscino che morde fino a soffocarsi, ai cigolii del

letto di ferro che sono cessati, alla minuscola camera nel sottotetto dove fa troppo freddo o troppo caldo.

Rialza la testa, la tiene ben alta com'è giusto che sia. Anselme, già in piedi, si rassetta gli abiti. Célestine non lo guarda, mai. Aspetta che lui sbatta la porta per rannicchiarsi e piangere un po'.